

Lavoro interinale: come si inizia, come si svolge, con che garanzie

Il perno su cui si regge il lavoro in affitto è l'impresa, o agenzia, di fornitura di lavoro temporaneo. Tutte le imprese che operano nel settore devono essere iscritte ad un apposito albo e autorizzate dal ministero del Lavoro.

L'azienda che ha necessità di prestazioni di lavoro temporaneo si rivolge all'agenzia fornitrice con la quale stipula un contratto, nel quale sono indicati il numero dei lavoratori richiesti, la durata della prestazione, le mansioni alle quali saranno adibiti, l'inquadramento professionale, l'orario di lavoro e la retribuzione.

I lavoratori in questione vengono assunti dall'agenzia di fornitura di lavoro temporaneo. Tra l'impresa utilizzatrice e il lavoratore infatti non esiste rapporto di dipendenza. È l'agenzia che stipula il contratto con i lavoratori, li retribuisce in base al contratto di lavoro di categoria, versa gli oneri contributivi e sociali, oltre a versare un contributo del 5% del

monte salari per la formazione. Il lavoratore può scegliere sia di legarsi in esclusiva ad una agenzia sia di stabilire un rapporto plurimo, cioè con più agenzie. Il lavoro in affitto è vietato per le qualifiche di esiguo contenuto professionale, in agricoltura e in edilizia è introdotto solo in via sperimentale. È vietato il ricorso al lavoro interinale per la sostituzione di lavoratori in sciopero; nelle aziende nelle quali entro i dodici mesi precedenti si sia proceduto a licenziamenti collettivi, oppure si sia fatto ricorso alla cassa integrazione per lavoratori adibiti alle mansioni cui si riferisce la fornitura.

IL LAVORO INTERINALE IN EUROPA		
Paese	Lavoratori temporanei al giorno	Lavoratori temporanei occupati in %
Austria	13.000	0,35
Belgio	42.000	1,11
Danimarca	2.000	0,08
Francia	370.000	1,66
Germania	176.000	0,50
Irlanda	2.000	0,16
Paesi Bassi	180.000	2,68
Portogallo	4.000	0,09
Regno Unito	850.000	3,25
Spagna	3.000	0,02
Svezia	30.000	0,75
Italia (stima)	200.000	1,00
TOTALE	1.872.000	1,32

L'elenco delle maggiori imprese che assumono e affittano dipendenti

Quelle che finora hanno ottenuto l'autizzazione ad operare dal ministero (in quanto hanno un capitale sociale di almeno un miliardo di lire, sono presenti in quattro regioni e hanno versato una cauzione di settecento milioni) sono undici.

Si tratta di Manpower spa (con uffici a Milano, Bologna, Verona, Roma, Torino, Bari);

Italia Lavora srl (presente a Roma, Firenze, Torino, Padova, Milano);

Adecco spa (che si trova a Roma, Napoli, Torino, Milano);

Interiman spa (agenzie a Milano, Roma, Firenze, Bologna, Bolzano);

Tempor srl (è presente a Torino, Vicenza, Falconara M., Roma Bari, Sarno);

Quandocorre spa (è a Torino, Milano, Pordenone, Napoli);

Sinterim spa (Milano, Genova, Verona, Pordenone);

Kelly Services spa (Roma, Modena, Vicenza, Torino);

Obiettivo Lavoro Scrl (Torino, Bologna, Roma, Udine);

Ali spa (Roma, Salerno, Torino, Milano);

Antex spa (Milano, Ravenna, Roma, Ragusa).

L'Intervista

John Hills



Secondo l'economista della London School of Economics il New Labour è alle prese con l'intricata matassa delle ingiustizie dell'era Thatcher e non sa come sbrogliarla

«Blair e il Welfare? Non sa cosa fare»

LONDRA. John Hills della London School of Economics è direttore del Centre for Analysis of Social Exclusion (Centro per l'analisi dell'esclusione sociale) fondato presso la scuola stessa dove attualmente insegna economia e politica sociale. Ha curato diverse raccolte di saggi pubblicati negli ultimi anni, tra cui «The Dynamics of the Welfare State and The Life Cycle» (Dinamica dello stato sociale e del ciclo di vita, Harvester, 1995) e «New Inequalities, The Changing Distribution of Economic Wealth in the United Kingdom» (Nuove inuguaglianze, il cambiamento nella distribuzione delle ricchezze economiche nel Regno Unito, Cambridge University Press, 1996).

Il primo ministro Tony Blair sta lavorando alla modernizzazione del Welfare che venne creato dagli stessi laburisti nel 1945. Dice che l'attuale stato sociale non funziona più. Parla della necessità di riforme che però rimangono da definire. Quali sono i principali problemi dell'attuale situazione inglese, anche in relazione a ciò che avviene in altri paesi europei?

«Il sistema di sicurezza sociale inglese è più ridotto di quello di altri paesi europei. La spesa sociale britannica, infatti, in relazione al reddito nazionale è minore di quella dei grandi stati del continente. Particolarmente negli anni ottanta, la Gran Bretagna ha visto aumentare molto rapidamente l'ineguaglianza sociale e il numero delle persone che vivono in povertà o con redditi molto bassi. Il costo del sistema sociale inglese è stato contenuto in basso attraverso diverse misure adottate negli anni ottanta. Per esempio: le pensioni e le altre forme di sostegno pubblico al reddito sono aumentate seguendo l'andamento dei prezzi anziché quello dell'incremento del reddito medio pro capite che è stato superiore al tasso d'inflazione. Così oggi il problema è che coloro che dipendono dai sussidi dello Stato hanno uno standard di vita che in effetti non è migliorato, e non ha confronti con i livelli di reddito delle altre categorie di cittadini. In Inghilterra, quindi, trovare le risorse per finanziare lo stato sociale è più facile che in altri paesi europei. Ma ciò vuol dire anche che il valore relativo di questi sussidi è molto basso. Esiste dunque un primo problema: il reddito erogato attraverso i sussidi pubblici e le pensioni è inadeguato. Allo stesso tempo, c'è stato un aumento considerevole nel numero di coloro che dipendono da questi sussidi. Ora la politica di governo punta a incoraggiare la gente a fare a meno dei sussidi pubblici e ad andare a lavorare, come pure a utilizzare le risorse finanziarie finora destinate al sostegno del reddito per programmi di inserimento nella vita sociale e nel mercato del lavoro, allo scopo di migliorare il livello di vita. Questo è certamente un obiettivo del governo. A me, tuttavia, questa mi sembra una visione un po' troppo ottimista. Mi sembra improbabile, per esempio, che molti pensionati potranno tornare a lavorare: è chiaro, rimarranno in pensione. Bisogna dunque domandarsi come si troveranno coloro che non riusciranno a seguire i programmi di reinserimento voluti dal governo. C'è un altro aspetto: uno dei modi in cui i soldi sono stati risparmiati nel sistema di protezione sociale inglese è stato attraverso la tendenza al "means testing" (esame delle possibilità individuali di produrre un reddito). Questo ha creato dei disincentivi. Molte persone sono finite nella cosiddetta «trappola della povertà». Sono aspetti che non aiutano. Il nostro sistema di protezione sociale rende difficile alla gente di passare dai sussidi al ritorno al lavoro».

Dunque Blair nel tentativo di modernizzare e di riparare i danni causati dagli effetti della politica thatcheriana che ha acciuffato la divisione sociale può anche produrre queste «trappole»?

«La generale performance dell'economia e alcune riforme thatcheriane fecero sì che il tasso di disoccupazione aumentò molto rapidamente tra il 1979 e la metà de-

gli anni Ottanta. Molto più persone diventarono dipendenti dal sistema dei sussidi. Allo stesso tempo ci fu un aumento dei pensionati, quindi avvenne una moltiplicazione non solo della spesa per le pensioni, ma anche di quelle del National Health Service (sanità). Cosa fecero i conservatori? Misero un coperchio sulle spese del welfare, cercarono di ridurre il livello dello stato sociale. E riuscirono a fermare l'aumento della spesa malgrado il maggior numero di disoccupati e di pensionati. Lo fecero riducendo il valore dei sussidi erogati, ovvero spalmarono la stessa quantità di marmellata in strati più sottili. Spendevano la stessa percentuale del reddito nazionale, ma più gente dipendeva dallo stato. Riducendo il ruolo della sicurezza sociale riducevano anche i costi, ma allo stesso tempo nascevano quei disincentivi di cui parlavo prima e che sono quelli che il governo attuale cerca di risolvere. Ecco dunque la situazione attuale che deve tener conto della performance dell'economia ed anche del modo in cui il sistema economico ha operato verso chi ha uno scarso addestramento e bassa qualificazione. Quest'ultimo aspetto in Gran Bretagna è particolarmente rilevante perché siamo bravi a fare scuole di élite, ma meno bravi nell'offrire addestramento e specializzazione agli strati più vasti della popolazione. Quindi ci

troviamo più sprovveduti e vulnerabili davanti al cambiamento tecnologico e alla globalizzazione rispetto ad altri paesi, come la Germania. I lavoratori non qualificati trovano le cose molto più difficili e il mercato inglese ne soffre».

Qual è la situazione del sistema pensionistico?

«Abbiamo un problema a lungo termine con la nostra struttura pensionistica che riflette in parte ciò che avviene in altri paesi. In Italia, per esempio, c'è un problema sul potenziale costo del sistema attuale, ma è un sistema generoso verso i pensionati. Qui abbiamo lo stesso problema di costi a lungo termine e le previsioni sono che la spesa pubblica per le pensioni assorbirà una quota invariata del reddito nazionale. Questo però può essere ottenuto solamente con un sistema abbastanza inadeguato. Alcuni hanno buone pensioni, ma una minoranza nutrita va in pensione attraverso la



previdenza pubblica con livelli di reddito sempre più bassi. La pensione pubblica al momento raggiunge solo il 15% del reddito medio, e quindi è molto bassa rispetto alle pensioni in altri paesi».

Come giudica le riforme di Blair sul welfare in generale?

«Non ha ancora deciso cosa fare. Ha istituito dodici gruppi di studio per esaminare tutti gli aspetti e nessuna decisione verrà presa prima dell'estate. C'è qualcosa di strano nell'attuale situazione. Blair ha appena fatto un discorso per dire al paese che c'è un urgente bisogno di riforme, ma il governo non è ancora in grado di dire cosa farà. Non è chiaro cosa ne verrà fuori. Dato il desiderio già espresso di mantenere bassi i livelli di tassazione e della spesa pubblica i cambiamenti potrebbero essere abbastanza limitati».

È possibile la redistribuzione delle ricchezze attraverso il sistema sociale, ammesso che Blair pensi anche a questo?

«In Gran Bretagna la distribuzione dei sussidi assistenziali è tale che la parte più povera della popolazione riceve significativamente di più della parte ricca in termini di spesa sociale. Il sistema stesso dei sussidi pubblici è finanziato dal sistema della tassazione progressiva sul reddito. Quindi coloro con redditi più alti pagano per sostenere lo stato sociale più di quanto ne ricavano attraverso i sussidi. In effetti il welfare in quanto tale è di per sé una forma di redistribuzione del reddito».

Alfio Bernabei